

TORINO

SOTTO LE BOMBE

- Compendio della guerra venuta dal cielo
- Distruzioni belliche e vittime dei bombardamenti
- I ricoveri per la protezione antiaerea
- I segnali d'allarme

50

Compendio della guerra venuta dal cielo

Nel corso del secondo conflitto mondiale Torino per la sua collocazione geografica e la rilevanza industriale diventa un obiettivo prioritario. Per questo è la prima città del Paese a sperimentare la guerra che arriva dal cielo già il secondo giorno dall'inizio delle ostilità. Mussolini ha annunciato da poche ore la dichiarazione di guerra alla Francia e all'Inghilterra, trasmessa via radio dagli altoparlanti in piazza Castello, quando nella notte tra l'11 e il 12 giugno 1940 nove bombardieri Whitley sorvolano il capoluogo piemontese. Ai piloti inglesi si presenta una città solo parzialmente oscurata sulla quale scaricano 44 bombe dirompenti da 500 libbre. Mancano la FIAT Mirafiori, ma centrano purtroppo il quartiere a ridosso di Porta Palazzo e soprattutto via Priocca e via XI Febbraio. I morti sono 17 e i feriti 40. Il bilancio è miracolosamente contenuto perché non è esploso il gazometro, ubicato proprio in Via XI Febbraio. Nel corso del secondo conflitto mondiale Torino per la sua collocazione geografica e la rilevanza industriale diventa un obiettivo prioritario. Per questo è la prima città del Paese a sperimentare la guerra che arriva dal cielo già il secondo giorno dall'inizio delle ostilità. Mussolini ha annunciato da poche ore la dichiarazione di guerra alla Francia e all'Inghilterra, trasmessa via radio dagli altoparlanti in piazza Castello, quando nella notte tra l'11 e il 12 giugno 1940 nove bombardieri Whitley sorvolano il capoluogo piemontese. Ai piloti inglesi si presenta una città solo parzialmente oscurata sulla quale scaricano 44 bombe dirompenti da 500 libbre. Mancano la FIAT Mirafiori, ma centrano purtroppo il quartiere a ridosso di Porta Palazzo e soprattutto via Priocca e via XI Febbraio. I morti sono 17 e i feriti 40. Il bilancio è miracolosamente contenuto perché non è esploso il gazometro, ubicato proprio in Via XI Febbraio. È uno shock violentissimo per la città che si trova all'improvviso immersa tra disumanità destinate presto a diventare una tragica ricorrenza.

I torinesi erano stati "preparati" con prove di oscuramento e protezione antiarea il 21 maggio precedente, ma quanto hanno dovuto patire ha superato di gran lunga ogni pur tremenda previsione.

A giugno entrano in vigore le norme di oscuramento che nelle fabbriche, nei locali pubblici e nelle case private impongono nelle ore serali e notturne lo spegnimento totale di tutte le luci, in modo tale che l'intera città resti al buio. Gli abitanti sono quindi obbligati a dotare tutte le finestre di fogli di carta pesante di colore azzurro cupo, detta anche "carta da zucchero"; è severamente vietato far filtrare dalle finestre la luce e se ciò accade si rischiano dure sanzioni. Devono anche essere oscurati con vernice azzurra i fari di auto, motociclette e biciclette. Può rimanere accesa, se pure schermata, la sola illuminazione indispensabile per la vita notturna della città; i circuiti dell'illuminazione pubblica sono mantenuti distinti da quelli privati e azionati con un unico interruttore. Per controllare lo stato dell'oscuramento quasi ogni sera si alza in volo sopra Torino un piccolo ricognitore.

Durante le incursioni dal cielo, segnalate dalle sirene d'allarme, la città è pertanto buia sotto le scie dei proiettili traccianti della difesa antiarea. Ad agosto inizia la campagna di raccolta dei rottami metallici e ai primi di ottobre prende avvio il tesseramento per vari generi alimentari primari, al quale si affianca un'intristite disciplina di guerra che tra l'altro proibisce o è ostile verso tutte le forme di vita gaia e mondana, vieta di ballare, riduce e controlla la villeggiatura estiva.

Nello stesso ottobre 1940 viene installata in piazza Castello una grande mappa sulla quale la popolazione può seguire le operazioni militari. Il regime la smonterà dopo pochi mesi, con le prime sconfitte italiane.

Nel febbraio 1941 sono frattanto alienate o dichiarate cessate numerose aziende appartenute a ebrei che, se d'età tra i 18 e i 55 anni, saranno obbligati dal maggio dell'anno seguente a denunciare le proprie generalità per essere precettati al lavoro.

Il primo ciclo di incursioni su Torino si conclude il 25 ottobre 1942 con 14 azioni.

Tra le più gravi, dopo il giugno 1940, ci sono quelle del 14 agosto, 6 settembre, 9 novembre e 5 dicembre, cui ne seguono altre nel gennaio 1941 e nell'ottobre 1942, quando riprende con violenza l'offensiva aerea. A compiere i bombardamenti di questo primo ciclo sono stati modesti gruppi di velivoli armati con ordigni di piccolo-medio calibro che hanno globalmente causato perdite tutto sommato contenute: 39 morti e 105 feriti.

Purtroppo è solo una piccola anticipazione di quanto sarebbe accaduto durante il secondo ciclo, iniziato il 18 novembre 1942 con nuove tecnologie e aerei di caratteristiche tecniche più avanzate che sganciano su Torino 54 bombe da 2.000 kg causando 42 vittime. Due giorni dopo prende avvio lo sfollamento dalla città.

I bombardamenti si susseguono a ritmo ravvicinato provocando 117 morti il 20 novembre, 67 il 28 successivo, 212 l'8 dicembre e 65 il giorno dopo.

Entro la fine dell'anno si contano su Torino 7 pesanti incursioni aeree: 142 ettari di superficie edificata vanno distrutti, tra cui 70 fabbriche, 24 edifici pubblici e circa 1.950 abitazioni. Il raid più violento è quello della sera del 9 dicembre, quando 196 aerei scaricano sulla città 147 tonnellate di bombe e 256 tonnellate di spezzoni incendiari.

Queste prime incursioni dei bombardieri americani sull'Italia sono dirette sul "triangolo industriale", formato da Torino, Milano e Genova. Ad organizzarle è il Bomber Command della Royal Air Force (d'ora in poi R.A.F.) del Regno Unito durante la cosiddetta "offensiva di autunno". Nel corso di quel tragico 1942 gli inglesi impiegano complessivamente 1.811 aerei, di cui 1.477 attaccano le città italiane scaricando circa 2.740 tonnellate di bombe e perdendo 31 velivoli. Sul territorio nazionale si contano circa 1.300 vittime.

I bombardamenti del secondo ciclo proseguono sino alla fine dell'estate 1943, quando dopo la caduta di Mussolini, a seguito degli avvenimenti del 25 luglio, molti italiani coltivano l'illusione che la guerra stia per finire, risparmiando ulteriori lutti e distruzioni.

Ispirandosi invece alla strategia dell'«area bombing», già largamente adottata dalla R.A.F. sulla Germania, nella notte tra il 12 e il 13

luglio 1943 oltre duecento aerei da combattimento fra i più moderni colpiscono indiscriminatamente sganciando 700 tonnellate di bombe. È il più duro bombardamento che il capoluogo piemontese subisce in tutta la guerra, «equivalente ad almeno tre o quattro delle pur già terribili incursioni dell'inverno [...] Vittime molto numerose perché sono state colpite la zona collinare e la zona di Po, che finora erano state risparmiate. Inoltre, siccome l'allarme è stato dato pochi minuti prima dell'arrivo degli aerei, molta gente che attraverso il Valentino e il Ponte Isabella si dirigeva verso la collina è rimasta vittima delle prime bombe». I morti sono 816 e 914 i feriti.

Nella notte fra il 7 e l'8 agosto 1943 Milano, Torino e Genova subiscono il contemporaneo e duro attacco della R.A.F: 201 tonnellate di bombe esplosive e spezzoni incendiari si riversano sul capoluogo lombardo, 195 tonnellate su Torino e 169 su Genova.

Nella nostra città l'8 agosto le vittime sono 20, il 13 se ne contano 18 e il 17 altre 5, con oltre 200 tonnellate di bombe per ciascun attacco.

Dal novembre 1942 all'agosto 1943 Torino subisce 12 incursioni in due diversi cicli di operazioni condotte da squadriglie di oltre 100 aeroplani che sganciano «bombe di grosso calibro (2.000, 4.000, 8.000 libbre), decine di migliaia di spezzoni incendiari, bombe al fosforo».

In quella prima metà di agosto 1943 cadono sui principali centri dell'Italia settentrionale 3.325 tonnellate di esplosivo. È addirittura superato il terribile disegno di morte riportato su un messaggio anglo-americano del 29 luglio 1943: «Stabilita l'opportunità di attaccare l'Italia, ci proponiamo di trasportare sugli obiettivi del Nord circa 3.000 tonnellate di bombe nel mese di agosto, 8.000 tonnellate nei mesi di settembre e di ottobre e 6.500 tonnellate in ciascuno dei mesi invernali, se le condizioni atmosferiche saranno favorevoli...».

L'8 settembre 1943 la nazione apprende alla radio che Italia e anglo-americani hanno firmato l'armistizio. Due giorni dopo Torino è occupata dai tedeschi. Il 12 settembre entra in vigore il coprifuoco e il giorno successivo viene imposta la chiusura per tutti i locali di pubblico spettacolo della città.

L'8 novembre 1943 Torino subisce la prima grande incursione aerea diurna, compiuta da un centinaio di bombardieri: i morti sono 202 e i feriti 346. È il primo giorno di scuola per elementari e medie. Il 1° dicembre seguente sulla città si abbatte il secondo bombardamento diurna che causa 101 vittime.

Negli ultimi tre mesi del 1943 i bombardamenti anglo-americani provocano in Italia 6.500 morti e circa 11.000 feriti, distruggendo e danneggiando migliaia di fabbricati.

Nel 1944 le incursioni aeree sul nostro Paese non risparmiano alcuna città. Solo sull'Italia centro-settentrionale, territorio della Repubblica Sociale Italiana, gli attacchi dal cielo sono 4.541 e uccidono 22.000 civili, ferendone oltre 36.000. Si registra una vera e propria escalation di terrificanti bombardamenti che raggiungono una frequenza quasi quotidiana, come quotidiani sono i morti che entreranno negli elenchi listati a lutto, peraltro nemmeno troppo attendibili.

L'agonia di Torino, analoga a quella dei grandi centri industriali del Settentrione e delle maggiori località della penisola, non è per il momento finita: nel corso dell'operazione congiunta anglo-americana «Pointblank», finalizzata a stroncare i rifornimenti industriali alla Germania, ancora nel 1944 vengono ripetutamente colpiti gli stabilimenti della Società Roberto Incerti & C. Villar Perosa-RIV, da cui esce il venti per cento dei cuscinetti a sfere indispensabili alla produzione bellica tedesca.

Il 24 luglio di quell'anno è un'altra volta colpita la zona del centro. Le azioni proseguiranno fino al 5 Aprile 1945, quando sarà centrato lo scalo ferroviario di Torino Smistamento.

Dal gennaio 1944 partono da Porta Nuova convogli di ebrei diretti a Ravensbrück e a Mauthausen, ai quali si aggiungeranno ulteriori deportazioni, anche di operai arrestati dopo gli scioperi del marzo 1944. A giugno dello stesso anno inizia nelle fabbriche una nuova ondata di protesta contro il trasferimento di macchinari in Germania. Prosegue frattanto e si fa ancora più violenta una diversa guerra, fatta di rappresaglie, fucilazioni, attentati, rastrellamenti, impiccagioni, massacri e altre crudeltà,


combattuta fuori dalle trincee e dai campi di battaglia seminando altra morte, alla quale si va ad aggiungere la lunga scia di sangue che le truppe tedesche in ritirata si lasciano alle spalle nei giorni seguenti alla Liberazione.

Dei 2.154 aerei che con carichi di bombe e spezzoni incendiari hanno sorvolato i cieli del capoluogo piemontese ne sono abbattuti soltanto 15.

Distruzioni belliche e vittime dei bombardamenti

Il patrimonio edilizio della città ha subito un vero disastro: su 217.562 abitazioni censite prima della guerra, ne sono distrutte o danneggiate ben 82.077, corrispondenti a poco meno del 40% del complesso d'edilizia civile, dalle dimore più misere ai palazzi che esprimono il volto aulico di Torino. Il Castello di Lucento, l'Ospedale militare, l'Ospizio di Carità, il Palazzo della Moda, il Politeama Chiarella, il Teatro di Torino, il Tempio israelitico, il Palazzo Madama, il Castello Medievale al Valentino, lo Stadio Mussolini e il Filadelfia, i Palazzi dell'Accademia Filarmonica e Bertone di Sambuy, la Farmacia del Maria Vittoria, l'Università, la Borsa, gli Ospedali Molinette, Mauriziano, San Luigi, San Giovanni vecchio, l'Ospizio di Carità, le Chiese della Madonna di Campagna, Santa Maria di Piazza, Nostra Signora della Salute, del Monastero delle Cappuccine, della Beata Vergine delle Grazie alla Crocetta e il Santuario della Consolata rappresentano solo qualche esempio. Anche il terziario ha patito danni rilevanti.

Le zone della città più duramente colpite vanno dall'aeroporto di Mirafiori al vicino stabilimento Fiat sino al Sanatorio San Luigi, proseguendo con le aree del Mercato ortofrutticolo di piazza Galimberti, lungo la strada Ferrata, le adiacenze di corso Bramante e del Valentino e tutt'attorno la Stazione di Smistamento e Porta Nuova per arrivare sino al Po. Sono poi distrutti numerosi quartieri storici tra piazza Carlo Felice e corso San Maurizio, l'area tra via Po e la Dora e tra quest'ultima e corso Vigevano includendo gli isolati intorno alla scalo merci del Regio Parco.



In direzione di Borgo San Paolo, danni gravissimi ha subito una vasta area intorno a piazza Sabotino, lungo corso Ferrucci e la ferrovia, sino a corso Vittorio Emanuele. Assai colpita Borgata Montebianco, soprattutto l'area dei Docks e le numerose fabbriche affacciate su corso Vercelli e via Cigna e tra la Dora corso Novara e il suo prolungamento rappresentato da corso Mortara, dove restano in piedi pochissimi edifici.

Nell'area corrispondente all'attuale Circostrizione 5 i maggiori danni si concentrano in Borgata Ceronda, tra l'ansa della Dora e via Nole sino a via Pianezza, fra lo scalo di Torino-Dora e corso Mortara e verso nord-est, lungo l'asse di corso Venezia e nel piccolo isolato tra le vie Stradella e Giachino. Ugualmente sinistrati risultano alcuni isolati presso le chiese di Nostra Signora della Salute e della Madonna di Campagna. Completamente distrutte sono poi alcune storiche cascine periferiche nell'area nord, tra le quali l'Auditore e La Fossata. Per buona sorte restano anche ampie zone completamente integre.

Ciò nondimeno, molto più pesano sicuramente i 2.069 morti sotto i bombardamenti fra la popolazione civile nella sola Torino, che lamenta inoltre 2.695 feriti. Le immagini dei corpi senza vita avvolti da lenzuola e allineati, scattate dai fotografi dell'Ufficio Protezione Antiaerea, costituiscono istantanee di un orrore nel quale la bicromia bianco-nero è spietata.

Gran parte delle vittime sono state colpite dalle esplosioni, dai crolli e dagli incendi per le strade, nei parchi, nelle loro case, nei locali di ritrovo e divertimento, nelle scuole, nelle chiese e persino all'interno dei rifugi, come era accaduto a Madonna di Campagna durante la terribile incursione aerea dell'8 dicembre 1942, la stessa che, tra l'altro, aveva distrutto l'omonima parrocchiale della medesima popolosa borgata operaia, seppellendo sotto le macerie quanti vi avevano cercato riparo. Molti anche i morti per il crollo dei ricoveri antiaerei di piazza Statuto e di via Moretta, inadeguati allo scopo.

I ricoveri per la protezione antiaerea

La costruzione dei ricoveri nei quali alla popolazione è imposto di rifugiarsi durante i bombardamenti viene prescritta dal R.D. 5 marzo 1934 e successive normative riguardanti le pratiche di protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile, al quale segue l'istituzione dell'Unione nazionale protezione antiaerea (UNPA) il 31 agosto dello stesso anno.

Nato su base volontaristica, questo ente ha il compito di soccorrere la popolazione civile in caso di incursioni aeree e di educarla alla guerra che viene dal cielo e alla sicurezza, se pure i mezzi di cui dispone siano piuttosto modesti. È per esempio compito dell'UNPA verificare l'attuazione di un provvedimento del Ministero dell'Interno che prevede la sistemazione di sabbia nei sottotetti degli edifici privati per proteggerli dagli incendi, se pure non risulta che la popolazione abbia prestato molta attenzione a tale norma. Per quanto riguarda più strettamente l'organizzazione dei rifugi, l'ente si occupa di controllare che in ogni palazzo un inquilino sia nominato capo fabbricato entrando quindi a far parte di squadre coordinate da un responsabile presso il gruppo regionale del Partito nazionale fascista. Un decreto ministeriale equipara nel 1940 i capi fabbricato ai pubblici ufficiali e assegna loro compiti più specifici: devono assicurarsi della perfetta attuazione dell'oscuramento, della chiusura di acqua e gas e del ricovero tempestivo degli abitanti nei rifugi delle case al suono della sirena d'allarme e della permanenza degli stessi nel ricovero sino a un diverso suono di sirena che segnala il cessato allarme. Ai capi fabbricato spetta inoltre la sorveglianza dei ricoveri, anche per quanto riguarda la dotazione di idranti e uscite di sicurezza.

In Italia e così anche a Torino i rifugi antiaerei efficaci sono però troppo pochi, sorti in massima parte nei fabbricati di nuova costruzione, nei locali pubblici, in alcune scuole, uffici e nelle fabbriche, dove però durante i primi bombardamenti a molti lavoratori è proibito cercare in essi riparo.

Gli occupati in una fabbrica dichiarata "ausiliaria" devono infatti tenere ben presente che «in caso di allarme aereo nessun operaio, e per nessun motivo, può uscire dallo stabilimento», pena arresti e ammende. Un'imposizione in seguito per buona sorte decaduta.

Stante poi l'insufficienza e sovente la scarsa sicurezza dei rifugi pubblici e privati, il ricorso a quelli presenti negli stabilimenti, chiamati di fatto a svolgere una funzione di "supplenza" a favore della popolazione non dipendente dell'azienda, è frequente in particolare nei quartieri operai. Considerati inoltre i nuovi mezzi di offesa del nemico, i rifugi costruiti sino al 1941 non offrono più garanzie di sicurezza e scarseggiano materiali e manodopera per edificarne dei nuovi obbligatoriamente a galleria che rispettino le normative opportunamente aggiornate. Solo i rifugi in galleria o di altra tipologia simile, dotati di doppia uscita e costruiti su spazi esterni agli edifici, sono infatti in grado di proteggere efficacemente durante le incursioni aeree.

Ai ripetuti pesanti attacchi dal cielo che si abbattono su Torino, gran parte della popolazione si rifugia in ricoveri sovente improvvisati che ben presto si rivelano tragiche trappole. I rifugi ricavati nelle cantine e nei sotterranei degli edifici non sono infatti adatti a proteggere dai bombardamenti e soprattutto, se il palazzo sopra di essi subisce un crollo, non può che seppellire i rifugiati. Questa tipologia di ricoveri è in realtà per lo più adatta a proteggere soltanto da mitragliamenti o spezzonamenti.

A partire dall'autunno 1942 il grande ciclo di bombardamenti aerei sempre più pesanti che investe in modo massiccio la città pone in maniera drammatica il problema della scarsità di rifugi antiaerei adeguati. Fino a quel momento la minaccia dell'offesa aerea è affrontata dalle autorità in maniera piuttosto superficiale e senza una precisa consapevolezza degli effetti disastrosi che può causare. Lo prova il fatto che per oltre un anno dall'inizio della guerra si continuano a scavare sul suolo pubblico migliaia di metri lineari di trincee con lo scopo di difendere in questo modo la popolazione dalle incursioni e solo dal dicembre 1941 queste fosse siano demolite per la loro palese inefficacia.

Alla data del 15 dicembre 1944 i rifugi pubblici di Torino sono in grado di accogliere 46.402 persone.

I ricoveri definiti casalinghi, segnalati con una "R" bianca nelle vicinanze del portone d'ingresso degli stabili, possono essere suddivisi in due categorie: quelli normali e quelli cosiddetti di circostanza. I primi sono 955 e possono accogliere 41.222 persone; i secondi sono 15.076 e in molti casi si trasformano in vere e proprie bare collettive. Sommando le capienze dei ricoveri veri e propri e di quelli casalinghi normali, tutti anticrollo, risulta che solo il 15% della popolazione può considerarsi al riparo.

Il Comune di Torino progetta e costruisce pertanto con tecniche antibomba nell'arco di circa un anno 45 ricoveri pubblici di protezione anti-aerea, capaci di contenere suppergiù un terzo della popolazione rimasta in città, in quanto approssimativamente 465.000 abitanti sono già sfollati. Al tempo stesso viene incentivata la costruzione di nuovi rifugi privati nelle case, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, che evitino ai cittadini lunghi tragitti prima di accedere al ricovero.

Tra le zone individuate nel capoluogo piemontese per costruire i nuovi rifugi antiaerei pubblici c'è ad esempio Mirafiori, per la particolare posizione territoriale, tra lo stabilimento Fiat e l'aeroporto militare. La localizzazione di questo ricovero nell'area della Parrocchia di Mirafiori rispecchia una consuetudine diffusa, non solo a Torino, di erigere i rifugi antiaerei in prossimità dei luoghi di fede o anche nelle cripte e nei loro sotterranei, divenuti sin dalla più remota antichità un approdo considerato sicuro di fronte alle più terribili sciagure e il territorio nel quale si rinsaldano i rapporti personali con un forte senso di solidarietà.

Tra i maggiori per capienza, c'è poi ad esempio il rifugio pubblico di piazza Risorgimento. Costruito in calcestruzzo armato e collocato a una profondità di 12 metri, si articola in tre gallerie parallele larghe circa 4 metri e mezzo e lunghe 40, collegate da otto passaggi per una superficie complessiva di circa 700 mq.

Un altro rifugio emblematico nella nostra città è quello privato nel Palazzo dei Quartieri Militari,

costruito per i dipendenti de La Gazzetta del Popolo, che ha sede nel medesimo isolato. Situato anch'esso a circa 12 metri di profondità, questo ricovero è composto da quattro gallerie a struttura ogivale ("a baionetta"), irrobustita da una maglia in calcestruzzo armato per resistere allo scoppio delle bombe e all'onda d'urto. Lungo le pareti si possono tuttora vedere i fori ai quali erano agganciate le panche di legno. Il rifugio era dotato di latrine, d'illuminazione e ventilazione e poteva ospitare un buon numero di persone, nonostante le sue dimensioni relativamente contenute. Dalle testimonianze risulta che, oltre ai dipendenti del giornale, anche molti abitanti della zona abbiano usufruito durante le incursioni aeree sulla città di questo ricovero, divenuto oggi, come altri che si sono conservati, uno dei luoghi della nostra memoria.

I segnali d'allarme

Tra le norme più importanti che la popolazione deve conoscere e seguire durante gli anni di guerra ci sono sicuramente gli impianti e i segnali di allarme di cui è dotata la città, costituiti primariamente da sirene elettromeccaniche, sostituite in caso di mancanza della corrente elettrica dalle campane della Torre civica e da quelle rimaste sui campanili ancora in piedi.

I segnali utilizzati sono di tre tipi:

- limitato pericolo: indica l'entrata degli aerei nemici nella zona di allarme, in questo caso la popolazione deve interrompere ogni attività e mettersi al riparo;
- allarme: indica che i nemici sono già vicini ed è prossima l'incursione;
- cessato pericolo: indica invece la fine del bombardamento, quando si può uscire dai rifugi.

Questi tipi di segnali subiscono però nel tempo cambiamenti, creando disagio tra la popolazione.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - info@ancr.to.it

A large, light-colored silhouette graphic at the bottom of the page depicts four soldiers in various poses, walking across a hilly landscape. The soldiers are rendered in a dark grey color against a light, warm-toned background. The first soldier on the left is in a dynamic, forward-leaning pose. The second soldier is carrying a long rifle or machine gun on his shoulder. The third soldier is walking with a pack on his back. The fourth soldier is carrying a large box or equipment on his head. The overall style is minimalist and evocative of the Italian Resistance.

I Giorni di Torino di Pier Milanese (Italia 2015, 73', col.)